

Andrzej Sapkowski

IL GUARDIANO  
DEGLI INNOCENTI

16 PAGINE IN ANTEPRIMA  
DEL BESTSELLER INTERNAZIONALE  
DA CUI È STATO TRATTO  
IL VIDEOGIOCO *THE WITCHER*

DAL 13 MAGGIO IN TUTTE LE LIBRERIE

EDITRICE  NORD

Titolo originale  
*Ostatnie życzenie*

Traduzione di  
Raffaella Belletti

ISBN 978-88-429-1659-8

Visita [www.InfiniteStorie.it](http://www.InfiniteStorie.it)  
il grande portale del romanzo

© 1993, by Andrzej Sapkowski  
Published by arrangement with Literary Agency Agence de l'Est  
© 2010 Casa Editrice Nord s.u.r.l.  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

NOTA PER I LETTORI

Su richiesta di Andrzej Sapkowski, questo libro è stato tradotto dal polacco, senza l'«intermediazione» di altre lingue. È stata una richiesta rivolta dall'autore a tutti i suoi editori stranieri e da tutti accolta; ovviamente pure la Casa Editrice Nord è stata ben felice di recepirla, consapevole di quanto siano importanti le scelte stilistiche e formali di un autore. Per questo motivo, i lettori appassionati di *The Witcher*, il videogioco ispirato ai romanzi di Andrzej Sapkowski, potranno trovare alcune differenze nei nomi dei luoghi e dei personaggi, qui resi appunto con la maggiore fedeltà possibile ai nomi originali.

## LO STRIGO

In seguito avrebbero detto che l'uomo era giunto da nord attraverso la porta dei Cordai. Era a piedi e conduceva il cavallo carico per le briglie. Era pomeriggio avanzato, le bancarelle dei cordai e dei sellai erano già chiuse, la strada deserta. Nonostante il caldo, l'uomo aveva un mantello nero gettato sulle spalle. Attirava l'attenzione.

Si fermò davanti all'insegna della Vecchia Narakort e rimase un attimo ad ascoltare il brusio delle voci. La locanda, come al solito a quell'ora, traboccava di gente.

Lo sconosciuto non entrò alla Vecchia Narakort. Proseguì verso la fine della strada, dove si trovava una taverna più piccola chiamata La volpe. Era quasi vuota. Non aveva la migliore delle reputazioni.

Il taverniere sollevò la testa da un barile di cetrioli in salamoia e squadrò il cliente.

Lo straniero, sempre col mantello indosso, se ne stava davanti al banco impettito, immobile, in silenzio.

«Che vi do?»

«Una birra», rispose lo sconosciuto. Aveva una voce sgradevole.

Il taverniere si pulì le mani sul grembiule di tela e riempì un boccale di terracotta sbreccato.

Pur non essendo vecchio, lo sconosciuto aveva quasi tutti i capelli bianchi. Indossava un logoro farsetto di

cuoio allacciato al collo e alle braccia. Quando si tolse il mantello, tutti notarono che aveva una spada legata sulla schiena con una cinghia. Non che vi fosse qualcosa di strano di per sé, a Wyzima quasi tutti giravano armati, ma nessuno portava la spada sulla schiena come un arco o una faretra.

Lo sconosciuto non prese posto a un tavolo, tra i pochi clienti, ma rimase al banco fissando il taverniere con sguardo penetrante. Bevve un sorso di birra. « Cerco una stanza per la notte. »

« Non c'è posto. Chiedete alla Vecchia Narakort », brontolò il taverniere.

« Preferirei restare qui. »

« Non c'è posto. » Il taverniere aveva finalmente riconosciuto l'accento del nuovo arrivato. Era un Riv.

« Posso pagare », disse lo straniero a bassa voce, come incerto.

Fu allora che ebbe inizio tutta quella brutta storia. Uno spilungone col viso butterato dal vaiolo, che dal momento della comparsa dello straniero non gli aveva staccato gli occhi torvi di dosso, si alzò e si avvicinò al banco. I suoi due compagni gli si misero alle spalle, a non più di due passi di distanza.

« Non c'è posto, furfante, vagabondo di Rivia », gracchiò il butterato, gomito a gomito con lo straniero. « Non abbiamo bisogno di gente come te qui a Wyzima. »

Lo sconosciuto prese il boccale e si allontanò. Lanciò un'occhiata al taverniere, ma quello distolse lo sguardo.

« I Riv sono tutti ladri », continuò il butterato, che puzzava di birra, di aglio e di rabbia. « Mi senti, bastardo? »

«No, non ti sente. Ha le orecchie foderate di sterco», rispose uno dei due compari alle sue spalle.

«Paga e fila!» gridò il butterato.

Solo allora lo sconosciuto lo guardò. «Prima finisco la birra.»

«Ti aiutiamo noi», sibilò lo spilungone. Strappò il boccale di mano al Riv e agguantò la cinghia che gli attraversava il petto.

Uno dei suoi amici sollevò il pugno per colpirlo. Lo straniero si dibatté, facendo perdere l'equilibrio al suo aggressore. La spada stridette nel fodero e balenò brevemente al bagliore delle lucerne. Scoppiò un tafferuglio. Un grido. Uno degli altri clienti si precipitò verso l'uscita. Una sedia cadde di schianto, le stoviglie di terracotta si sparsero sul pavimento con un rumore sordo.

Il taverniere fissava con le labbra tremanti il viso orrendamente squarciato dello spilungone, che con le dita aggrappate all'orlo del banco scivolò e sparì alla sua vista come se annegasse. Gli altri due giacevano sul pavimento. Uno era immobile, l'altro si contorceva tremante in una pozza scura che si allargava a vista d'occhio. L'aria vibrò di un urlo di donna acuto, isterico, che lacerò le orecchie. Il taverniere ebbe un sussulto e vomitò.

Teso e attento, lo sconosciuto arretrò verso la parete. Teneva la spada con tutte e due le mani, fendendo l'aria con la punta della lama. Nessuno si mosse. Il terrore, come un fango gelido, ricopriva i visi, bloccava le membra, serrava le gole.

Tre guardie fecero irruzione nella taverna con gran strepito e rumore di ferraglia. Dovevano trovarsi nei paraggi. Tenevano pronti i bastoni foderati di cuoio, ma alla vista dei cadaveri misero subito mano alle spade.

Il Riv incollò la schiena al muro e con la sinistra estrasse uno stiletto dal gambale.

«Giù le armi e vieni con noi!» gridò una delle guardie con voce tremante.

La seconda guardia diede un calcio a un tavolo che le impediva di avvicinarsi al Riv. «Corri a chiamare rinforzi, Treska!» gridò alla terza che era rimasta accanto alla porta.

«Non ce n'è bisogno», disse lo sconosciuto abbassando la spada. «Vengo da solo.»

«Verrai, figlio di cane, ma legato a una corda! Lascia la spada, se non vuoi che ti spacchi la testa!» urlò la guardia, tremando.

Il Riv si raddrizzò. Infilò fulmineo la spada sotto l'ascella sinistra, quindi, sollevato il braccio destro in direzione delle guardie, tracciò svelto un segno complicato in aria. Si videro allora scintillare i chiodi di cui erano fittamente guarnite le maniche del farsetto di cuoio, dal polso fino al gomito.

Le guardie indietreggiarono all'istante, riparandosi il viso con gli avambracci.

«Vengo da solo», ripeté lo sconosciuto con voce sonora, metallica. «E voi tre mi camminerete davanti. Portatemi dal borgomastro, non conosco la strada.»

«Sì, signore», borbottò una delle guardie abbassando la testa. Poi si avviò verso la porta guardandosi intorno con aria incerta. Le altre le andarono appresso camminando all'indietro, alla svelta. Lo sconosciuto le seguì infilando la spada nel fodero e lo stiletto nel gambale. Quando passarono accanto ai tavoli, i clienti si coprirono il viso coi lembi dei farsetti.

Velerad, borgomastro di Wyzima, si grattò il mento pensando al da farsi. Non era superstizioso né vile, ma l'idea di rimanere a quattr'occhi con quell'uomo dai capelli bianchi lo metteva a disagio. Alla fine si decise. «Uscite», ordinò alle guardie. «E, tu, siediti. No, non qui. Più lontano.»

Lo sconosciuto si sedette. Non aveva più né la spada né il mantello nero.

Velerad prese a giocherellare con la pesante mazza posata sul tavolo. «Ti ascolto. Sono Velerad, borgomastro di Wyzima. Cos'hai da dirmi, signor brigante, prima che ti faccia gettare nelle segrete? Tre uomini uccisi, un tentato incantesimo... niente male, davvero niente male. Per imprese del genere qui a Wyzima si finisce impalati. Ma, siccome sono un uomo giusto, prima ti ascolterò. Parla.»

Il Riv si slacciò il farsetto e ne estrasse un rotolo di pelle di capra bianca. «Questi li attaccate ai crocicchi, nelle taverne. È vero quello che c'è scritto?»

Velerad guardò le rune incise nella pelle. «Ah, è di questo che si tratta, dunque. Perché non ci ho pensato subito? Sì, è vero, verissimo. C'è la firma di re Foltest, signore di Temeria, Pontar e Mahakam. Perciò è vero. Ma un editto è una cosa, la legge un'altra. Qui a Wyzima sono io il responsabile della legge e dell'ordine e io non permetto che si compiano assassini. Intesi?»

Il Riv annuì.

Velerad sbuffò di rabbia. «Hai l'emblema di strigo?»

Lo sconosciuto infilò di nuovo la mano nell'apertura del farsetto e ne estrasse una catena d'argento cui era appeso un medaglione tondo raffigurante una testa di lupo che digrigna i denti.

«Ce l'hai un nome?»

« Mi chiamo Geralt. »

« Di Rivia, a giudicare dall'accento. »

« Di Rivia. »

« Bene. Sai una cosa, Geralt? Questa roba... » – Velerad diede un colpo al petto all'editto col palmo aperto – « ... lasciala perdere. È una faccenda seria. Ci hanno già provato in tanti. Sai, amico, non è come dare una lezione a un pendaglio da forca. »

« Lo so. È il mio mestiere, borgomastro. L'editto parla di una ricompensa di tremila oren. »

Velerad fece una smorfia. « Già, tremila. E la mano della principessa, a quanto si dice, sebbene sua altezza Foltest non abbia fatto scrivere nulla del genere. »

« La principessa non m'interessa. Si parla di tremila oren », disse con calma Geralt.

« Che tempi. Che tempi orribili! Solo vent'anni fa chi avrebbe mai pensato, anche dopo una bevuta, che sarebbero esistite certe professioni? Strighi! Assassini ambulanti di basilischi! Domatori di draghi e di vodnic! Geralt, nella tua corporazione è permesso bere birra? »

« Certo. »

Velerad batté le mani. « Birra! » ordinò. « E tu, Geralt, vieni a sederti più vicino. Ma sì, me ne infischio. »

La birra era fresca e schiumosa.

Velerad continuò la sua tirata bevendo una sorsata dal boccale. « Viviamo davvero in tempi orribili. Si è moltiplicato ogni genere di feccia. Le montagne di Mahakam brulicano addirittura di bobolak. Un tempo, nei boschi sentivi al massimo ululare i lupi, adesso t'imbatti solo in fantasmi e in borowik, ovunque ti giri incontri un licantropo o un'altra diavoleria. Nelle campagne le ondine e le fate maligne rapiscono i bambini, ormai ne spariscono a centinaia. Spuntano malattie di cui

una volta nessuno aveva mai sentito parlare, roba da far accapponare la pelle. E, per completare il quadro, ecco!» esclamò spingendo il rotolo di pelle sul piano del tavolo. «Non c'è da stupirsi, Geralt, che i vostri servigi siano tanto richiesti.»

Geralt sollevò la testa. «Questo è un editto del re, borgomastro. Conoscete i dettagli?»

Velerad si appoggiò allo schienale della sedia e intrecciò le mani sulla pancia. «I dettagli, dici? Certo che li conosco. Non sono informazioni di prima mano, ma le ho avute da fonti attendibili.»

«È proprio quello che m'interessa.»

Velerad mandò giù un sorso di birra e abbassò la voce. «Sei testardo. Come vuoi. Ascolta, quando sua altezza Foltest era ancora principe, sotto il regno del vecchio Medell suo padre, ci aveva già fatto vedere di cosa era capace, ed era capace di molto. Contavamo che con l'età sarebbe cambiato. E invece, poco dopo la sua incoronazione, Foltest ha superato se stesso. Siamo rimasti tutti di sasso. Per fartela breve: ha messo incinta sua sorella Adda. Adda era più piccola di lui, e quei due stavano sempre insieme, ma nessuno sospettava nulla. Be', forse la regina... Insomma: di punto in bianco vediamo Adda con la pancia grossa, e Foltest comincia a parlare di nozze. Con la sorella! Ci pensi, Geralt? La situazione si è fatta terribilmente tesa, perché Vizimir di Novigrad aveva pensato di dare in sposa a Foltest sua figlia Dalka e aveva mandato un'ambasceria: ci è toccato agguantare il re per le braccia e per le gambe pur d'impedirgli di correre a insultare gli emissari. Poi, grazie anche all'aiuto di Adda, che aveva una notevole influenza sul fratello, siamo riusciti a dissuadere quel moccioso da un matrimonio affrettato. Infine, a tempo debito, Adda ha par-

torito, ma come! Ora stammi bene a sentire, perché qui viene il bello. Non sono stati in molti a vedere cosa ha partorito, ma una levatrice si è uccisa gettandosi da una finestra della torre, e l'altra è impazzita, ed è tuttora un po' tocca. Perciò credo che la bastarda non dovesse essere una bellezza. Sì, si trattava di una bambina. Del resto è morta subito, a quanto mi risulta nessuno si è scapicollato a tagliare il cordone ombelicale. Adda, per sua fortuna, non è sopravvissuta al parto. Infine, amico mio, Foltest si è dimostrato di nuovo un babbeo. Avrebbe dovuto far bruciare la bastarda o, che so, seppellirla in un luogo sperduto e non conservarla in un sarcofago nei sotterranei del castello. »

Geralt alzò la testa. « È un po' tardi per recriminare. In ogni caso, si sarebbe dovuto convocare uno dei Saggi. »

« Parli di quei ciarlatani con le stelle sul cappello? Certo, sono accorsi a decine, ma solo dopo che si era scoperto cosa c'era nel sarcofago. E cosa ne scivolava fuori di notte. Ma non è accaduto subito, oh, no. Nei sette anni successivi alla sepoltura è stato tutto tranquillo. Finché una notte, c'era la luna piena, dal castello non è risuonato un gran frastuono, grida, scompiglio! Inutile dilungarsi, sai di che si tratta, hai letto l'editto. Nella bara la bambina era cresciuta, e parecchio, e le erano spuntati anche dei bei denti. Insomma, si era trasformata in una strige. Peccato che tu non abbia visto i cadaveri. Io li ho visti. Ti saresti sicuramente tenuto alla larga da Wyzima. »

Geralt taceva.

« Insomma, come ho già detto, Foltest ha convocato un'intera schiera di maghi. Facevano a gara a chi urlava più forte, c'è mancato poco che se le dessero di santa ragione con quei bastoni che si portano sempre dietro,

certo per scacciare i cani quando glieli aizzano contro. E credo che accada regolarmente. Se hai un'opinione diversa sui maghi, e col mestiere che fai dev'essere così, ti chiedo scusa, Geralt, ma per me sono solo scroconi e imbecilli. Voi strighi suscite maggiore fiducia nella gente. Per lo meno siete, come dire... concreti.»

Geralt sorrise senza commentare.

«Ma veniamo al sodo. I consigli di alcuni maghi non sembravano affatto sciocchi. Uno aveva proposto di bruciare la strige insieme col castello e col sarcofago, un altro di mozzarle la testa con una vanga, altri ancora di ficcarle dei paletti di tremolo in varie parti del corpo, naturalmente di giorno, quando la diavolessa dormiva nella bara, stremata dai piaceri notturni. Purtroppo un giorno è saltato fuori uno, un buffone con un berretto a punta sul cranio pelato, un eremita gobbo, e si è messo a dire che si trattava solo di un incantesimo, che sarebbe stato possibile infrangerlo e che la strige sarebbe tornata a essere la figlia di Foltest, bella come il sole. Occorreva soltanto passare una notte intera nella cripta, ed era fatta. Quindi - immagina un po', Geralt, che scimunito era - è andato a pernottare nel maniero. Com'è facile intuire di lui non è rimasto granché, forse solo il berretto e il bastone. Ma Foltest si è aggrappato a quell'idea come una lappola al pelo di un cane. Ha proibito qualsiasi tentativo di uccidere la strige e ha convocato a Wyzima ciarlatani da tutti gli angoli del paese affinché rompessero l'incantesimo e trasformassero di nuovo quel mostro nella figlia del re. Era una compagnia pittoresca, non c'è che dire! Megere deformi, luridi sciancati infestati dai pidocchi... facevano davvero pietà, amico mio. E giù a fare magie, soprattutto davanti a una scodella e a un boccale. Certo, alcuni sono stati smascherati alla

svelta da Foltest e dal consiglio, altri sono perfino stati messi al palo, ma pochi, troppo pochi. Io ce li avrei messi tutti, dal primo all'ultimo. Inutile aggiungere che nel frattempo la strige continuava a divorare chiunque le capitasse a tiro, senza prestare la minima attenzione a quegli imbrogliatori e alle loro formule magiche. E che Foltest non vive più nel castello. Non ci vive più nessuno, ormai. »

Lo strigo taceva.

« È da sei anni che va avanti così, Geralt, perché la 'cosa' è nata più o meno quattordici anni fa. Nel frattempo abbiamo avuto altre preoccupazioni. Foltest, tra parentesi, ormai comincia a parlare di matrimonio e guarda i ritratti inviati dalle corti vicine, che prima era solito gettare nella latrina. Ma ogni tanto viene di nuovo assalito dalla sua ossessione e manda uomini a cavallo a cercare altri maghi. E ha promesso anche una ricompensa, tremila oren, che hanno attirato qui qualche testa calda, cavalieri erranti, perfino un pastore, un idiota noto in tutta la regione, che riposi in pace. Quanto alla strige, fa la brava. Soltanto di quando in quando divora qualcuno. Bisogna farci l'abitudine. E poi, gli eroi che provano a rompere l'incantesimo almeno qualcosa di utile lo fanno, perché il mostro si rimpinzava lì sul posto e non gironzola fuori del maniero. Foltest ha un nuovo castello, bellissimo. »

Geralt alzò la testa. « Sei anni... in sei anni nessuno ha risolto il problema? »

Velerad gli lanciò un'occhiata penetrante. « Certo che no. Perché è un problema impossibile da risolvere e conviene che lui si rassegni. Parlo di Foltest, il nostro grazioso e amato signore, che continua ancora a far affiggere l'editto ai crocicchi. Ma a quanto pare i volontari

diminuiscono. È vero che di recente se ne è presentato uno, ma voleva assolutamente i tremila oren in anticipo. Perciò l'abbiamo ficcato in un sacco e buttato nel lago.»

«Gli imbroglioni non mancano.»

«No, anzi», concordò il borgomastro, senza distogliere lo sguardo dallo strigo. «Perciò, quando andrai al castello, non chiedere l'oro in anticipo. Sempre che tu ci vada.»

«Ci andrò.»

«Ma sì, sono affari tuoi. Però ricorda il mio consiglio. Quanto alla ricompensa, da qualche tempo si è cominciato ad accennare all'altra sua metà, te ne ho già parlato. La mano della principessa. Non so di chi sia l'idea, ma, se la strige è come dicono, si tratta di uno scherzo straordinariamente macabro. Eppure non sono mancati tipi tanto imbecilli da precipitarsi al galoppo al maniero non appena si è diffusa la voce che c'era un'occasione di entrare a far parte della famiglia reale. Più precisamente due apprendisti ciabattini. Perché i ciabattini sono così stupidi, Geralt?»

«Non lo so. E qualche strigo, borgomastro? Qualche strigo ha tentato?»

«Qualcuno ce n'è stato, eccome. Il più delle volte, quando sentivano che bisognava rompere l'incantesimo gettato sulla strige e non ucciderla, scrollavano le spalle e se ne andavano. Per questo il mio rispetto per loro è notevolmente cresciuto, Geralt. Poi ne è venuto uno... era più giovane di te, il nome non lo ricordo, sempre che l'abbia detto. Lui ha tentato.»

«Ebbene?»

«La principessa dai denti acuminati ha sparpagliato le sue budella in un vasto raggio. Fino a metà della distanza percorsa da una freccia.»

Geralt annuì. «Ce ne sono stati altri?»

«Sì, un altro c'è stato. All'inizio, quando Foltest ha minacciato d'impiccarlo se avesse ucciso o storpiato la strige, si è limitato a ridere e ha cominciato a fare fagotto. Ma poi...» – Velerad abbassò la voce fin quasi a un sussurro, chinandosi sul tavolo – «... poi ha accettato l'incarico. Vedi, Geralt, qui a Wyzima ci sono alcune persone intelligenti, anche in posizioni altolocate, cui tutta questa faccenda è venuta a noia. Corre voce che queste persone lo abbiano convinto in segreto a uccidere la strige senza perdersi in troppe cerimonie o sortilegi, per poi dire al re che l'incantesimo non aveva funzionato, che so, che la figlia era caduta dalle scale, insomma, che era successo un incidente durante l'operazione. Il re, certo, si sarebbe infuriato e avrebbe rifiutato di pagare gli oren di ricompensa, ma la cosa sarebbe finita lì. Quel farabutto di strigo ha replicato che, se il lavoro doveva essere fatto gratis, tanto valeva che dalla strige ci andassero da soli. Be', che potevano fare... Hanno raccolto una somma, hanno mercanteggiato... Ma non è servito a niente...»

Geralt sollevò le sopracciglia.

«A niente, ti dico. Lo strigo non ha voluto agire subito, la prima notte. Ha gironzolato, è stato in agguato, ha vagato per i dintorni. Infine dicono che abbia visto la strige, senza dubbio in azione, perché il mostro non esce certo dalla cripta solo per sgranchirsi le gambe. Dunque l'ha vista, e quella notte stessa è scappato. Senza una parola di commiato.»

Geralt storse leggermente le labbra in quello che doveva essere un sorriso. «Senza dubbio quelle persone intelligenti hanno ancora il denaro, no? Gli strighi non si fanno pagare in anticipo.»

«Sì, ce l'hanno senz'altro.»

«E non gira voce su quant'è?»

Velerad scopri i denti in un sorriso. «C'è chi parla di ottocento oren...»

Geralt scosse la testa.

«Chi di mille», borbottò il borgomastro.

«Poco, considerato che le voci ingigantiscono tutto. In fondo, il re ne dà tremila.»

«Più la mano della figlia, non dimenticarlo», precisò Velerad in tono beffardo. «Ma che ne parliamo a fare? Si sa che non vedrai mai quei tremila oren.»

«Come sarebbe a dire?»

Il borgomastro batté la mano sul tavolo. «Geralt, non rovinare l'idea che mi sono fatto degli strighi! La cosa va avanti da più di sei anni! La strige fa fuori fino a cinquecento persone l'anno... adesso un po' meno, perché tutti si tengono alla larga dal castello. No, amico mio, io credo agli incantesimi, ho visto tante cose e credo, fino a un certo punto, si capisce, nella perizia di maghi e strighi. Ma questa faccenda di liberare la strige dall'incantesimo è una frottola ideata da quel vecchio gobbo bavoso, rimbecillito dal cibo da eremita, una frottola cui non crede nessuno. A parte Foltest. No, Geralt, Adda ha partorito una strige perché è andata a letto con suo fratello, questa è la verità, e nessun incantesimo potrà farci niente. La strige, come tutte le sue simili, divora la gente e va uccisa, tutto qui. Ascolta, due anni fa certi montanari di un villaggio sperduto di Mahakam hanno affrontato compatti un drago che mangiava le loro pecore, lo hanno ammazzato a colpi di stanghe e non hanno neanche ritenuto opportuno vantarsene più di tanto. E noi di Wyzima invece siamo qui ad aspettare un miracolo e a ogni luna piena spranghiamo le porte o le

ghiamo i criminali a un palo davanti al maniero, fiduciosi che il mostro li divorerà e tornerà nella sua bara.»

Lo strigo sorrise. «Niente male come metodo. La criminalità è diminuita?»

«Neanche un po'.»

«Per andare al castello, quello nuovo, da dove si passa?»

«Ti accompagnerò io stesso. E che mi dici della proposta avanzata da quelle persone intelligenti?»

«Borgomastro, perché tanta fretta? Indipendentemente dai miei propositi, durante l'operazione può davvero aver luogo un incidente. Allora quelle persone intelligenti dovranno pensare a come salvarmi dall'ira del re e preparare i millecinquecento oren di cui si mormora.»

«Si era detto mille.»

«No, signor Velerad», ribatté Geralt in tono fermo. «Lo strigo cui ne davate mille è scappato alla sola vista della strige senza neanche provare a tirare sul prezzo. Questo significa che il rischio è superiore ai mille oren. Se sarà superiore anche ai millecinquecento, si vedrà. Naturalmente, prima di andarmene prenderò commiato.»

Velerad si grattò la testa. «Geralt? Milleduecento?»

«No, borgomastro. Non è un lavoro facile. Il re ne dà tremila, e devo dirvi che a volte infrangere un incantesimo è più facile che uccidere. In fondo, se fosse stato così semplice, uno dei miei predecessori avrebbe ammazzato il mostro. O pensate che si siano fatti divorare solo per paura del re?»

Velerad annuì con aria mesta. «E va bene, amico mio, siamo intesi. Ma davanti a Foltest non fare parola sulla possibilità di un incidente durante l'operazione. Te lo consiglio con tutto il cuore.»